

ESTER CAPUZZO

LA VENEZIA GIULIA

Ester Capuzzo, “Sapienza” Università di Roma, ester.capuzzo@uniroma1.it

Title

Julian Venetia.

Parole chiave. Venezia Giulia. Austria. Prima guerra mondiale.

Keywords. Julian Venetia. Austria. First World War.

Riassunto

Ampia panoramica della situazione politica ed economica in Venezia Giulia (Trieste, Istria, Goriziano) nella sua componente italiana dalla vigilia della Grande guerra sino alla sua conclusione. A Trieste, dove era aperto il confronto con l'élite slovena urbanizzata, politicamente si distinguevano liberalnazionali, socialisti, interventisti; diverse le altre situazioni locali. Con lo scoppio della guerra e l'arruolamento anche degli italiani, maturò il fenomeno del fuoriuscitismo; con la partecipazione dell'Italia anche quello degli internamenti in Austria. Il saggio analizza poi le conseguenze economiche della guerra in Venezia Giulia e l'inasprirsi delle condizioni di vita, assieme ai percorsi politici, sino al 1918.

Abstract

This essay is a wide survey of the political and economical situation in Julian Venetia (Trieste, Istria, Gorizia region) as regards its Italian element from the eve to the end of the Great War. In Trieste there was an open discussion with the urbanized Slovenian elite, with a political distinction among national-liberals, socialists, interventionists. Other local situations were different. When the war broke out and Italians as well were recruited, the number of exiles grew considerably. When Italy entered the war, also internments in Austria grew. The essay also considers the political events, the economical consequences of the war in Julian Venetia, and the worsening of life conditions up to 1918.

Con questa mia relazione si apre la sezione del convegno dedicata all'articolazione spaziale della guerra con riferimento ai territori appartenenti all'orbita asburgica abitati in larga maggioranza da italiani: la Venezia Giulia o Litorale come era denominata al momento dello scoppio della prima guerra mondiale un'ampia area che comprendeva Trieste e il suo territorio, Gorizia, l'Istria, cui si affiancavano nell'organica territoriale dell'impero austro-ungarico il Trentino, parte meridionale della Contea tirolese, la Dalmazia e Fiume, realtà molte diverse tra loro ma accumulate dalla soggezione al medesimo potere politico e dalla presenza di una larga maggioranza di popolazione italiana che di fronte alla guerra si frammentarono in una molteplicità di reazioni.

Negli anni immediatamente precedenti al conflitto a Trieste l'irredentismo teso al nazionalismo, come negli altri territori italiani soggetti all'Austria, aveva ormai sormontato quello democratico e repubblicano di marca mazziniana e spingeva a considerare la città non solo da "redimere" alla patria italiana ma anche come "porta" da assicurarsi per i mercati balcanici nell'eventualità di una *finis Austriae*, sulla base di un paradigma economico che sarà ripreso più volte per il capoluogo giuliano ¹.

Allo scoppio del conflitto a Trieste nell'estate del '14 nessuna delle componenti italiane poteva manifestare un sentimento di dovere patriottico verso l'Austria. Non la maggioranza dei socialisti ², fedeli con Valentino Pittoni al principio internazionalista della collaborazione tra i popoli danubiani ³ e spinti a vivere la guerra come la fine dei loro ideali ⁴, resa emblematica dal suicidio di Angelo Vivante, mentre l'ala nazionalista del partito, guidata da Edmondo Puecher si poneva, pur con cautela, su posizioni favorevoli all'unione di Trieste all'Italia ⁵. Non i liberalnazionali che si sentivano anch'essi estranei a questo dovere, consumatisi ormai nella pluridecennale gestione del comune e protesi a

¹ GIORGIO VALDEVIT, *Trieste. Storia di una periferia*, Milano, Mondadori, 2004, p. 15.

² MARINA ROSSI - SERGIO RANCHI, *La socialdemocrazia triestina e l'agosto 1914: le tappe di una disfatta*, «Clio», XXXIII, 1 (1997), pp. 59-91.

³ ELIO APIH, *Valentino Pittoni tra Austria e Italia*, in IDEM, *Socialismo italiano in Austria*, Udine, Del Bianco, 1991, pp. 70-72.

⁴ MARINA CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della monarchia asburgica 1888-1915*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1998, pp. 173-180.

⁵ ANGELO ARA - CLAUDIO MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 1987, p. 103.

difesa dell'italianità cittadina, per i quali la guerra era una sorta di compromesso tra esigenze nazionali ed economiche ⁶. Non gli irredentisti, volti all'Italia e accesi da un "entusiasmo quasi irrazionale" che esaltava i giovani intellettuali nazionalisti da Ruggero Fauro Timeus ad Attilio Tamaro a Mario Alberti, tanto per citare alcuni nomi. Per l'irredentista gioventù triestina il conflitto era l'occasione storica per un intervento che avrebbe riunito allo stato nazionale gli italiani dell'Austria rimasti dopo il 1866 oltre il confine del Regno ⁷.

A Trieste la posizione degli italiani, che trovava sostegno nell'attività di promozione culturale della Lega nazionale ⁸ e delle altre associazioni di matrice italiana, si confrontava con la crescita progressiva e inarrestabile della componente slovena urbanizzata, non soltanto nella sua veste di élite borghese in ascesa ma anche per la crescente manodopera proveniente dal retroterra triestino, urbanizzatasi nella periferia cittadina ⁹, che nel giro di qualche decennio aveva modificato la fisionomia etnica della città ¹⁰, come ricordava nell'estate del 1914 Timeus quando per un momento si diffondeva l'idea che la guerra fosse antislovena e quindi indirettamente favorevole alla causa dell'italianità del capoluogo giuliano ¹¹. La guerra era stata nelle attese di tutti tanto che sin dal marzo 1913 Silvio Benco scriveva: «gli uomini in vestito borghese stanno per sentirsi ridicoli vicino agli uomini in uniforme. Le donne non li ameranno più» ¹². Tuttavia quando l'evento tanto atteso dai filoitaliani prendeva

⁶ ELIO APIH, *Trieste*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 100.

⁷ Per un confronto tra le varie posizioni degli intellettuali triestini v. FABIO TODERO, *Da Vivante a Timeus: ideologie e identità a confronto nel tramonto di un'epoca*, «Il Territorio», n.s., XXXI (dicembre 1998), n. 10.

⁸ DIEGO REDIVO, *Le trincee della Nazione. Cultura e politica della Lega Nazionale 1891-2004*, prefazione di Paolo Sardos Albertini, presentazione di Fulvio Salimbeni, Trieste, Edizioni degli Ignoranti Saggi, 2005; ELENA TONEZZER, *La Lega Nazionale: educazione alla patria*, in ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI, *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani dal '48 all'annessione*, a cura di Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride, 2014, pp. 127-148.

⁹ Accenni alla distribuzione etnica nei quartieri periferici tra italiani e sloveni che aveva portato alla progressiva fusione di questi gruppi sono presenti in ALMERIGO APOLLONIO, *La "Belle Époque" e il tramonto dell'impero asburgico sulle rive dell'Adriatico*, I: *Gli anni prebellici*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2014, pp. 553-554.

¹⁰ Sullo svilupparsi di una coscienza nazionale italiana e slovena a Trieste v. MARTA VERGINELLA, *L'ascesa della nazione ai confini dell'Impero asburgico*, in ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI, *Trento e Trieste*, pp. 63-82.

¹¹ R. FAURO [RUGGERO TIMEUS], *Trieste*, Roma, Garzoni-Provenzanzi, 1914, p. 167.

¹² La citazione del passo di Benco è tratta da CRISTINA BENUSSI - GIANCARLO LANCILLOTTI, *Benco-D'Annunzio. Epistole di irredentismo e letteratura*, Trieste, Lint, 1998, p. 38.

forma con l'assassinio la fine di giugno del 1914 con l'uccisione in una provincia lontana da Vienna dell'erede al trono Francesco Ferdinando e di sua moglie Maria Sofia nel periodo intercorrente tra l'assassinio di Sarajevo e l'inizio delle ostilità contro la Serbia, quando le cancellerie e le diplomazie europee vivevano momenti convulsi, tra gli Italiani dell'Austria non sembrava ancora rilevarsi la percezione della gravità e della irreversibilità della crisi ¹³.

Con l'arrivo i primi giorni di luglio nella città giuliana delle spoglie dei reali giunte via mare sulla *Viribus Unitis*, Trieste di fronte al corteo funebre che sfilava nella sua prima tappa di un lungo viaggio verso la Cripta dei cappuccini rimaneva attonita, sospesa di fronte alla fine ormai inarrestabile del rassicurante *Welt von Gestern*, raccontato in maniera ineguagliabile da Stefan Zweig, e allo scoppio del conflitto i primi giorni di agosto diventava una città in bilico tra il passato e il futuro, lacerata nella scelta di mantenere vincoli economici o abbandonarsi a quelli del sentimento, una città psichicamente in subbuglio che si riconosceva nel monumento eretto a Sissi nel 1912 e insieme a quello dedicato a Verdi nel 1906 ¹⁴.

Quella lacerazione veniva superata dalla mobilitazione generale lanciata tra la fine di luglio e l'inizio di agosto dalle autorità austriache che stabiliva per tutti i territori dell'Impero lo stato di guerra sebbene la proclamazione della neutralità italiana allontanasse da Trieste e dagli altri centri del Litorale per diversi mesi il timore di un coinvolgimento diretto nel conflitto armato. Come nelle altre aree dell'Impero anche a Trieste e nel Litorale la vita politica veniva immediatamente sospesa e le tutte le amministrazioni locali venivano mobilitate per collaborare all'attuazione dei provvedimenti d'emergenza soprattutto nei settori dell'assistenza e dell'approvvigionamento ¹⁵.

Con la mobilitazione si richiamavano alle armi le classi della riserva e della *Landwehr* al di sotto dei 42 anni d'età, ma negli anni successivi, come nel 1916 la leva comprese uomini tra i 18 e 55 anni. L'ordine im-

¹³ ANGELO ARA, *Gli austro-italiani e la Grande Guerra: appunti per una ricerca*, in Karl I. (IV), *der Erste Weltkrieg und das Ende der Donaumonarchie*, Herausgegeben von Andreas Gottsmann, Wien 2007, ripubblicato in IDEM, *Fra Nazione e Impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, prefazione di Claudio Magris, Garzanti, Milano 2009, p. 377.

¹⁴ FURIO FURLAN, *I monumenti a Sissi nel Litorale austriaco*, in SOCIETÀ DI CULTURA MARIA THERESIA, *Atti delle conferenze*, III, Chiusaforte, La Chiusa, 1996, pp. 185-190.

¹⁵ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 579.

partito, inviato anche a tutti i comuni del Litorale, dai Capitani distrettuali era di presentarsi immediatamente ai centri di raccolta. A Trieste i mobilitati erano radunati nella Caserma Grande¹⁶. Se la proporzione di soldati di lingua italiana era complessivamente bassa nell'imperial-regio esercito assommando nel 1914 all'1,3% sul totale, nel 97° Reggimento, diventato noto per il canto *Demoghéla*¹⁷, il 50% dei soldati era costituito da italiani che le autorità militari austriache non stimavano particolarmente in quanto considerati poco affidabili come aveva affermato Franz Conrad von Hötzendorf quando negli anni precedenti al conflitto quando tra il 1899 e il 1903 era stato comandante della Brigata di Fanteria Trieste, composta dai Reggimenti di fanteria K.u.l. 87° e K.u. I.R. 97°¹⁸. Saranno le battaglie della prima durissima fase bellica nell'agosto '14 a evidenziare le capacità e lo sforzo degli uomini del 97° Reggimento, reclutati a Trieste, in Istria, a Gorizia, a Gradisca ma anche nella Bassa Carinzia e dove accanto agli italiani di Trieste, Gorizia e delle città istriane erano presenti sloveni e croati e in percentuale minore bosniaci, cechi, tedeschi e ungheresi¹⁹.

Nel clima reverenziale che ancora circondava il vecchio imperatore i ceti popolari risposero alla chiamata, al di là delle appartenenze nazionali e delle ideologie professate²⁰. L'inquadramento militare degli uomini del Litorale spesso divisi tra esercito austriaco ed esercito italia-

¹⁶ ROBERTO TODERO, *Dalla Galizia all'Isonzo, Storia e storie dei soldati triestini nella Grande Guerra. Italiani Sloveni e Croati nel K.U.K. I.R. Freiherr von Walstätten Nr. 97 dal 1883 al 1918*, prefazione di Marina Rossi, Udine, Gaspari, 2006, pp. 19-24. Per i soldati trentini: QUINTO ANTONELLI, *I dimenticati della Grande Guerra*, Trento, Il Margine, 2007; GIUSEPPE M. GOTTARDI, *Eroi o traditori? I soldati trentini nella Prima guerra mondiale*, Rovereto, Osiride, 2007; QUINTO ANTONELLI, *Chi siamo noi? Autoritratti di combattenti trentini nella Grande Guerra*, in ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI, *Trento e Trieste*, pp. 377-394.

¹⁷ Sulla più nota canzone militare dei triestini inquadrati nell'esercito austro-ungarico giocata sull'equivoco della polisemia del termine dialettale *Demoghéla*, inteso come battiamocela, scappiamo oppure diamogliele, picchiamo duro che nel film *La frontiera* è vietata in quanto disfattista v. R. TODERO, *Dalla Galizia all'Isonzo*, p. 34.

¹⁸ MARINA ROSSI, *Prefazione*, in ROBERTO TODERO, *I fanti del Litorale austriaco al fronte orientale 1914-1918*, Udine, Gaspari, 2014, p. 10.

¹⁹ Ivi.

²⁰ Per il caso trentino documentazione è conservata a ROMA, *Museo Centrale del Risorgimento*, b. 50, fasc. 6; b. 61, fasc. 4, contenenti lettere di soldati di lingua dell'esercito austriaco nei campi di prigionia di Gorod e Kirsanoff in Russia ed elenchi dei richiamati di alcuni comuni contenuti in *ibidem*, b. 61, fasc. 3. Sulla prigionia dei soldati trentini e adriatici in Russia v. M. ROSSI, *I prigionieri dello Zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Milano, Mursia, 1997.

no ben testimonia la complessa realtà della situazione, caratterizzata da varietà di atteggiamenti politici che andavano dal lealismo dinastico a posizioni filo italiane, e dalla difficoltà di tracciare anche nell'anima un confine netto, come richiamano i personaggi di *Ritornarono* di Giani Stuparich o le vicende reali della famiglia di Diego de Castro²¹. Al di là della retorica imperiale dei giovani che partivano nell'agosto '14 dal Litorale per i campi di battaglia soltanto a Gorizia formando il 27° Reggimento di fanteria furono accompagnati alla ferrovia da una folla festante. A Trieste, dove come riportava il «Corriere della Sera» la guerra era vissuta «come una calamità ineluttabile»²² e il 12 settembre veniva portata in processione l'urna con le reliquie di San Giusto per invocare la vittoria delle armi austriache²³. Un evento di siffatto tenore si sarebbe verificato soltanto qualche mese più tardi, a dicembre del 1914, quando una folla di 5.000 persone, come stimava la Luogotenenza, aveva accompagnato alla stazione i mobilitati del 97° Reggimento di Fanteria in partenza per la zona carpatica dove nell'inverno 1914-1915 si svolgevano i primi episodi sul fronte orientale di combattimenti in montagna dopo l'abbandono della Galizia ai russi²⁴. All'entusiasmo per la partenza del 97° Reggimento sarebbe poi subentrata la tristezza e il dolore nell'accogliere i feriti e i reduci di quel sanguinoso carnaio che fu la battaglia di Leopoli mentre sui campi di battaglia al cameratismo dei primi giorni sarebbe subentrato lo smarrimento nel fango delle trincee, nelle linee di fuoco dietro i cavalli di Frisia, nella *no men's land*²⁵. Si realizzava così per una generazione, quella europea che partecipava al conflitto, il passaggio dall'entusiastica giovinezza alla riflessiva maturità²⁶.

²¹ ESTER CAPUZZO, *La Venezia Giulia dall'Austria all'Italia*, in EADEM, *Alla periferia dell'Impero. Terre italiane degli Asburgo tra storia e storiografia (XVIII-XX secolo)*, Napoli, Esi, 2009, p. 153.

²² Traggio la citazione del «Corriere della Sera» del 16 agosto 1914 da R. TODERO, *Dalla Galizia all'Isonzo*, p. 22.

²³ *Ibidem*, p. 30.

²⁴ *Ibidem*, p. 79.

²⁵ ERIC LEED, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

²⁶ In tal senso si possono leggere le memorie di PIETRO VON HASSEK, *Dagli Asburgo ai Savoia. Storia di un ufficiale triestino del K.u.K. 97° Infanterie Regiment alla Legione italiana di Vladivostok*, prefazione di Marina Rossi, a cura di Bernardino de Hassek, Udine, Gaspari, 2014.

Diversa la situazione in Istria dove a Parenzo il Capitano Distrettuale registrava che gli italiani partivano con animo sereno mentre i croati andavano al fronte senza troppi entusiasmi²⁷, ma a Pola, piazzaforte marittima dell'Austria, un folto gruppo di giovani si era radunato davanti al Casino della Marina inneggiando non soltanto all'Austria ma anche all'Italia²⁸. Reazioni diverse, modulate su spinte emozionali e scelte politiche ma che nel loro insieme bene attestavano il clima confuso e insieme surriscaldato del momento.

Nei primi mesi del 1915 mentre aumentavano i pericoli di un intervento dell'Italia, notizie assai poco positive arrivavano dal fronte di guerra dove l'esercito asburgico era stato battuto da quello russo in Galizia, Belgrado prima conquistata era stata ripresa poi dai serbi e la missione del ministro tedesco von Bülow a Roma cercava di negoziare la neutralità con il governo italiano. A Trieste tutto ciò non mancava di avere ripercussioni politiche che portavano all'allontanamento del principe di Hohenloe dalla carica di Luogotenente e alla sua sostituzione con Alfred Fries-Skene²⁹ e successivamente veniva sciolta la Dieta cittadina³⁰.

All'inizio della primavera di quell'anno cominciava ad apparire chiaro che l'Italia non sarebbe entrata in guerra a fianco dell'Austria e non soltanto i regnicoli più benestanti, ma anche i triestini e i giuliani di sentimenti italiani lasciavano la città. I liberalnazionali più compromessi acceleravano la loro partenza verso località italiane come Camillo Ara, Teodoro Mayer e Felice Bennati da Trieste, Vittorio Cesciutti, Tullio Sbisà da Parenzo, Domenico Fragiaco da Pirano³¹. Coloro che manifestavano scelte più radicali oltrepassavano il confine e andavano a combattere con l'esercito italiano. Il fenomeno dell'arruolamento volontario non ebbe, però, dimensioni significative da un punto di vista numerico anche per l'iniziale ostilità manifestata nei confronti degli irredenti prodotto della tradizione antirredentista dei governi italiani dopo la firma della Triplice Alleanza che identificavano l'irredentismo con il radicalismo e il repubblicanesimo. Emblematica in tal senso la vicenda del volontario triestino Spiro Xydias che nel dicembre del 1914 aveva

²⁷ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 583.

²⁸ *Ibidem*, pp. 583-584.

²⁹ *Ibidem*, pp. 667-670.

³⁰ STEFAN WEDRAC, *Lo scioglimento della Dieta provinciale di Trieste nel 1915*, «Qualestoria», XLII, 1-2, (2014), pp. 187-203.

³¹ *Ibidem*, pp. 622-623.

chiesto di arruolarsi nell'esercito italiano ricevendo dalle autorità militari un netto rifiuto³², ma che poi, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, avrebbe vestito il grigio-verde³³. Ciò rifletteva il clima di sospetto nutrito verso gli italiani d'Austria sebbene già diverse decine di migliaia fossero emigrati nel Regno d'Italia e risiedessero, soprattutto, a Milano e a Roma³⁴, dove negli anni precedenti alla guerra avevano ottenuto la cittadinanza italiana come il triestino Salvatore Barzilai e il fiumano Icilio Bacci³⁵. L'iniziale ostilità veniva poi superata dopo l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa e sulla base di un elenco compilato da un ex volontario, Federico Pagnacco nel volume *Volontari delle Giulie e di Dalmazia*³⁶, che comunque non offre una cifra completa e attendibile dei volontari, secondo un'analisi compiuta da Fabio Todero comparando fonti diverse, sarebbero stati 2.107, di cui 1.047 provenienti da Trieste, 410 dall'Istria, 324 da Gorizia³⁷. La preponderanza di ufficiali tra i volontari del Litorale, 1.024, sottintendeva che la maggioranza di essi proveniva dagli strati medio-alti della popolazione

³² FABIO TODERO, *Morire per la patria. I volontari del "Litorale austriaco" nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2005, pp. 21-22.

³³ Sul tema del volontariato v.: MARCO MONDINI, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-1918*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 85-86; *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima Guerra Mondiale 1915-1918*, a cura di Alessio Quercioli, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2010; *Volontari italiani nella Grande Guerra*, a cura di Fabrizio Raserà - Camillo Zadra, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008; Sui volontari giuliani v. il già citato F. TODERO, *Morire per la patria*; per quelli trentini v. *La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, a cura di Patrizia Dogliani - Giles Pécout - Alessio Quercioli, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2006; LIA DE FINIS - MARIA GARBARI, *Morire a vent'anni*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1998.

³⁴ MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 77.

³⁵ ESTER CAPUZZO, *Paese legale: la legge sulla cittadinanza*, in *Prima della tempesta. Continuità e mutamenti nella politica e nella società italiana e internazionale*, Atti del LXVI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Roma, Campidoglio-Vittoriano, 23-25 ottobre 2013), a cura di Romano Ugolini, Roma, Istituto per Storia del Risorgimento Italiano, 2015, pp. 327-328.

³⁶ *Volontari delle Giulie e della Dalmazia*, dati raccolti e ordinati a cura di Federico Pagnacco, Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, Trieste 1930², p. 23 e FEDERICO PAGNACCO, *Il contributo dei Volontari giuliani, fiumani e dalmati alla Guerra di Redenzione 1915-1918*, Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, 1968.

³⁷ F. TODERO, *Morire per la patria*, pp. 19-39 e IDEM, *I volontari del Litorale austriaco*, in *Volontari italiani nella Grande Guerra*, pp. 196-198.

come, peraltro, è attestato dalla cifra, segnalata da Angelo Visintin, di 980 ufficiali volontari giuliani che alla conclusione del conflitto chiedevano di essere impiegati negli organismi del Governatorato militare della Venezia Giulia³⁸. Alcuni dei volontari giuliani si ritrovavano a Bologna provenienti da Trieste e dalle cittadine costiere dell'Istria accogliendo l'appello lanciato da Giacomo Venezian³⁹.

La politica antislava che era scoppiata nell'estate '14 con irruenza nell'assalto a negozi e associazioni culturali di serbi e croati a Trieste come a Pola si attenuava nei mesi successivi mentre a Vienna si preparava l'attuazione di una politica di repressione del sistema politico-amministrativo controllato dal partito liberalnazionale italiano e di applicazione dello stato di guerra lesivo dei diritti individuali⁴⁰. La legislazione di guerra posta in essere dall'Austria non era altro che il portato della predisposizione di un piano concepito tra il 1906 e il 1907, prima dell'annessione della Bosnia, in caso di guerra contro la Serbia e di un'eventuale guerra contro la Russia e l'Italia⁴¹ che non veniva favorevolmente accolta dalle amministrazioni locali che, come nel caso della Giunta di Parenzo in Istria, si riteneva lesa nelle sue competenze per l'assoggettamento delle autorità civili a quelle militari e riteneva che si potessero creare delle differenze tra i vari *Länder*⁴². Allo scoppiare dei cannoni d'agosto tutto l'apparato repressivo per il fronte interno era pronto: liste di proscrizione, individuazioni di sudditi di stati nemici, elenco dei regnicoli. Un apparato mirato a colpire il "nemico" ma incapace di assicurare approvvigionamenti alla popolazione civile e di elaborare una precisa economia di guerra. Nel Litorale dopo lo scoppio delle ostilità

³⁸ ANGELO VISINTIN, *L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Gorizia, LEG, 2000.

³⁹ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque" e il tramonto dell'impero asburgico sulle rive dell'Adriatico*, II: *La Grande Guerra (1914-1918)*, p. 583.

⁴⁰ MANFRIED RAUCHENSTEINER, *The First World War and the End of Habsburg Monarchy, 1914-1918*, Köln-Wien-Weimar, Böhlau, 2014, pp. 413-440; STEFAN WEDRAC, „Das Wohl des Staates ist oberstes Gesetz“ – *Die Nationalitätenpolitik der staatlichen Verwaltung in Triest zu Beginn des Ersten Weltkrieges*, in *Der erste Weltkrieg und der Vielvölkerstaat*, Symposium 4. November 2011, Heeresgeschichtliches Museum Wien (Hg.), Wien, Republik Österreich/Bundesministerium für Landesverteidigung und Sport, BMLVS, 2012, pp. 69-82; WALTER MENTZEL, *Weltkriegsflüchtlinge in Cisleithanien 1914-1918*, in GERNOT HEISS - OLIVER RATHKOLB, *Asylland wider Willen. Flüchtlinge in Österreich im europäischen Kontext seit 1914*, Wien, J&W, 1995, pp. 17-44.

⁴¹ Su questo piano e sui suoi contenuti v. A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, pp. 587-589.

⁴² *Ibidem*, p. 586.

contro l'Italia entrava in funzione la parte del Piano I predisposto fin dal 1906 che mirava a disgregare le strutture amministrative controllate dai gruppi nazionali italiani con l'epurazione del loro personale dipendente, a eliminare la presenza delle reti associative italiane, ad arrestare e avviare nei campi di internamento la classe dirigente nazionale italiana e gli esponenti del ceto borghese, ad allontanare la popolazione civile dalla zona di guerra, in particolare dal Trentino e dall'Istria meridionale, avviandola verso le così dette città di legno⁴³, a Katzenau, Branau, Mittendorf, Wagna⁴⁴ mentre gli interventi dei Tribunali militari, cui erano sottoposti anche i civili, divennero molto frequenti, assolvendo dall'accusa di alto tradimento centinaia di detenuti che invece di essere scarcerati spesso subivano la misura del confino o dell'internamento e condannando in contumacia alcuni degli esponenti di spicco del partito liberalnazionale come l'istriano Francesco Salata⁴⁵ o colpendo i disertori come il triestino Scipio Slataper nei cui confronti venivano prese misure per il blocco dei beni⁴⁶. Gli arresti deliberati dalle autorità militari nel Litorale non toccavano soltanto i filoitaliani ma anche i serbofili, diversi dei quali venivano arrestati a Trieste, Gorizia, Gradisca, Tolmino, Monfalcone, Capodistria, Parenzo, Pisino, Pola, Lussino, Volosca, Veglia⁴⁷. Molti degli arrestati furono liberati ma tenuti sotto controllo mentre l'Ufficio addetto alla sorveglianza di guerra riteneva che Fiume fosse divenuta il centro della sedizione antiasburgica⁴⁸.

Fin dai primi giorni dell'attacco dell'Austria alla Serbia Trieste subiva la paralisi della sua economia. Il blocco navale estremamente rigi-

⁴³ *La città di legno. Profughi trentini in Austria 1915-1918*, a cura di Fabrizio Rasera - Camillo Zadra, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 1995.

⁴⁴ CLAUDIO AMBROSI, *Vite internate*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2008; PAOLO MALNI, *Fra due Patrie. Profughi trentini e giuliani nella Grande Guerra*, in ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI, *Trento e Trieste*, pp. 395-426 e *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici. 1914-1919*, a cura di Laboratorio di Storia di Rovereto - Paolo Malni, 2 voll., Trento, Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2015. Per una visione d'insieme v. BRUNA BIANCHI, *I civili: vittime innocenti o bersagli legittimi*, in *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra. Deportati, profughi, internati*, a cura di Bruna Bianchi, Milano, Unicopli, 2006, pp. 13-82.

⁴⁵ PIERPAOLO DORSI, *La giustizia militare austriaca nella prima guerra mondiale e i fondi dell'Archivio di Stato di Trieste*, in IDEM, *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca. Istituzioni e archivi*, Udine, Del Bianco, 1994, pp. 245-263.

⁴⁶ F. TODERO, *Morire per la patria*, p. 31.

⁴⁷ Sugli arresti nel Litorale v. A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, pp. 611-612.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 614.

do disposto dalle potenze dell'Intesa impediva i traffici marittimi, anche su navi neutrali, e le navi mercantili austriache intercettate dal nemico nei porti e nelle acque internazionali diventavano preda bellica⁴⁹. Con i traffici marittimi si fermavano le importazioni e le esportazioni, si riduceva il movimento ferroviario, si immobilizzava l'attività della Borsa, delle banche, delle ditte commerciali e delle società di navigazioni.

Alla guerra delle trincee sul fronte orientale, soltanto intravista o immaginate con la lettura delle lettere dei combattenti, i civili affiancano la vita di una città divenuta irriconoscibile: con la banchine vuote di uomini e merci; le strade desolate in cui rimbombavano i passi di chi andava alla ricerca di cibo per l'approvvigionamento razionato e distribuito con il tesseramento⁵⁰; l'azzeramento del traffico dei cereali e del carbone per la chiusura delle rotte mercantili del Mar Nero; il funzionamento sempre più ridotto delle grandi fabbriche cantieristiche che subivano danni come il cantiere di Monfalcone; la militarizzazione della manodopera dell'Arsenale del Lloyd; l'arresto dei trasporti su ferrovia diretti verso l'Europa centrale; l'aggravamento delle condizioni igienico-sanitarie⁵¹; l'alto tasso di disoccupazione temperato dalla mobilitazione; l'immiserimento progressivo del ceto medio; lo spopolamento della città; la fine dell'immigrazione, prima fra tutte di quella dei regnicoli, che nel 1910 assommavano a Trieste a 29.439, a Gorizia e Gradisca a 8.947 e in Istria a 6.027⁵² e il cui numero era già calato tra il 1913 e il 1914⁵³. Di quanti non avevano abbandonato la città ne vennero arrestati soprattutto in connessione temporale con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria alcune migliaia, inclusi donne e bambini. Tra il 23 e il 25 maggio 1915 furono arrestati a Trieste 2.749 regnicoli di cui 2.652

⁴⁹ GIULIO MELLINATO, *Crescita senza sviluppo. L'economia marittima della Venezia Giulia tra Impero asburgico e autarchia (1914-1936)*, San Canzian d'Isonzo, Consorzio culturale del Monfalconese, 2001, p. 86.

⁵⁰ FRANCO CECOTTI, *Trieste 1914-1915. Feriti, morti e la scoperta della guerra moderna*, «Qualestoria», XLII, 1-2 (2014), pp. 111-130.

⁵¹ Per tutte questi elementi v. ANDREA SCARTABELLATI, *Dismodernità e incorporazione. Trieste 1914-1918*, in *Fronti interni. Esperienza di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, a cura di Andrea Scartabellati - Matteo Ermarcora - Felicita Ratti, Napoli, Esi, 2014, pp. 132-133.

⁵² Sulla presenza di cittadini italiani a Trieste v. PIERPAOLO DORSI, *I «Regnicoli»: una componente dimenticata della società triestina in età asburgica*, in *Trieste, Austria e Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a cura di Marina Cattaruzza, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 113-130.

⁵³ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 593.

in età da prestare servizio militare, a Pola 413, a Lussino 470 e in altre località⁵⁴. Si trattava in larga parte di persone provenienti dalle province meridionali italiane, soprattutto dalla Puglia, di condizione operaia o artigiani, inviati a lavorare nelle fabbriche militarizzate, molti finirono a Vienna o internati a Wagna, Mittendorf, Theresienstadt, Branau⁵⁵, e i cui beni venivano sequestrati. Se questa era la sorte degli uomini in grado di essere sfruttati come forza-lavoro⁵⁶, le donne e i bambini venivano generalmente internati per periodi non molto lunghi, spesso soltanto un paio di mesi, e fatti rientrare nei paesi di provenienza attraverso la Svizzera. Situazione questa del rientro degli emigrati che sin dall'estate del 1914 aveva preoccupato il governo italiano.

Gli effetti della guerra non colpivano soltanto Trieste, in Istria il divieto di pesca generava la paralisi delle poche attività esistenti ad essa legate mentre nei primi mesi di guerra la provincia meno colpita appariva la Contea di Gorizia e Gradisca dove continuavano la loro attività le industrie non legate a materie prime provenienti dall'estero e il settore alimentare era sufficiente alle necessità⁵⁷. A Gorizia, che aveva sviluppato negli ultimi decenni dell'Ottocento una vivace vocazione turistica rivolta soprattutto alla borghesia centro-europea tanto da essere definita la «Nizza austriaca»⁵⁸, i cittadini del Regno d'Italia mantenevano la loro presenza sino alla primavera del 1915, trovando occupazione persino

⁵⁴ *Ibidem*, p. 630.

⁵⁵ MANLIO CECOTTI, *Un esilio che non ha pari. 1914-1918. Profughi, internati e emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, Gorizia, Leg, 2001. Per il Trentino v. FRANCESCO FRIZZERA, *L'evacuazione dei profughi trentini durante la Prima guerra mondiale. Tutelati dallo Stato o considerati inaffidabili?*, «Qualestoria», XLII, 1-2 (2014), pp. 15-40; MARIO EICHTA, *Branau-Katzenau-Mittendorf 1915-1918. Il ricordo dei profughi trentini e degli internati del Trentino. Branau-Katzenau-Mittendorf 1915-1918. Erinnerung an die Flüchtlinge und Internierten des Trentino*, Cremona, Persico, 2000. Si veda a tal proposito la documentazione conservata nel fondo *Internati* dell'Archivio di Stato di Trieste in corso di riordinamento.

⁵⁶ Per il caso italiano v. MATTEO ERMARCORA, *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2005. Per una visione d'insieme v. TAMMY M. PROCTOR, *Civilians in a World at War, 1914-1918*, New York - London, New York University Press, 2010, pp. 40-75.

⁵⁷ FABIO TODERO, *La Grande Guerra e la Venezia Giulia. Prefazione*, «Qualestoria», XLII, 1-2 (2014), pp. 9-97.

⁵⁸ CARL VON COERNIG, *Gorizia, la Nizza austriaca*, traduzione di Ervino Pocar, 2 voll., Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987 (ed. orig. Wien 1874). Il secondo volume dell'opera realizzata dall'alto funzionario, direttore della statistica amministrativa dell'impero, è dedicato alle caratteristiche di Gorizia come stazione climatica e di villeggiatura.

nei lavori per la costruzione di fortificazioni, nonostante il rigido divieto imposto dalle autorità austriache⁵⁹. Le vicende iniziali del conflitto che si erano fatte sentire con la partenza per il fronte balcanico e orientale di molti uomini, con le ristrettezze alimentari e le limitazioni dei traffici e delle comunicazioni per via ferroviaria furono aggravate dallo scoppio delle ostilità con l'Italia, la cui opinione pubblica considerava Gorizia uno degli obiettivi morali e simbolici della guerra, creando una situazione di forte ansietà in città, data la vicinanza con il fronte e il timore di una sua rapida caduta. I funzionari dello stato venivano evacuati, assieme alle autorità civili e religiose, sebbene l'Arcivescovo Borgia Sedej avrebbe lasciato Gorizia nel mese di luglio, mentre il consiglio comunale, guidato dal podestà Giorgio Bombig e dominato, come a Trieste, dai liberalnazionali, veniva sciolto d'autorità⁶⁰. Alcuni rappresentanti del partito filoitaliano venivano internati a scopo precauzionale. In città rimasero a rappresentare le istituzioni austriache il consigliere Rebeck, capitano distrettuale, sostituito poi dal barone Baum, e il conte Dandini, che venne chiamato a ricoprire la carica di commissario cittadino. Da San Lorenzo, da Gradisca e dai paesi sulla riva destra dell'Isonzo giungevano i profughi per essere inoltrati nei campi di internamento della Duplice Monarchia. Ai primi di giugno li seguivano quasi 15.000 abitanti di Gorizia mentre coloro che erano rimasti in città continuarono a vivere rintanati nelle cantine o in rifugi improvvisati per difendersi dai continui bombardamenti⁶¹.

Nelle prime settimane seguite alla mobilitazione le disposizioni applicate venivano accolte tanto a Trieste quanto a Gorizia in un clima di ottimismo nell'idea che la guerra non sarebbe durata a lungo ed eseguite in buon ordine, tuttavia la Giunta provinciale di Parenzo prospettava sin da subito la gravità dei problemi derivanti per una provincia come l'Istria con il blocco della pesca⁶² e denunciava la situazione in cui si trovava Pola, città militarizzata, dove sin dall'inizio dell'agosto '14 le autorità austriache avevano evacuato gran parte della popolazione, circa

⁵⁹ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 596.

⁶⁰ Bombig subiva la misura dell'internamento, v. M. CECOTTI, *Un esilio che non ha pari*, p. 26. Alla fine del conflitto nel novembre del 1918 sarebbe divenuto Commissario regio poi sindaco di Gorizia e nel settembre 1920 sarebbe stato nominato Senatore del regno.

⁶¹ ROBERTO COVAZ, *Gorizia nella Grande Guerra. Saggio in forma di racconto*, Gorizia, LEG, 2014.

⁶² *Ibidem*, pp. 597-598.

20.000 persone, per timore di un attacco dell'Italia al porto militare ⁶³. Molti degli evacuati rientrarono di nascosto dalle autorità militari in città per essere poi coinvolti nel grande esodo verso il campo profughi di Wagna nell'estate del 1915 mentre l'intera provincia, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, veniva considerata zona di retrovia e obbligata a rifornire l'esercito a scapito della popolazione civile che fu costretta a condizioni di vita disastrose, addirittura ridotta senza pane come a Pisino all'inizio di aprile del '15 ⁶⁴. Furono proprio la penuria di farina e la conseguente mancanza di pane, frutto dell'incapacità del governo di Vienna di suddividere le risorse agricole dell'Ungheria tra le due parti dell'Impero fondandosi soltanto su quelle della Cisleitania, a suscitare reazioni e proteste a Trieste. Qui le donne dei rioni San Giacomo e Città Vecchia in corteo il 20 dello stesso mese cercarono di avvicinarsi al Municipio respinte dalla polizia ⁶⁵ e il giorno successivo una folla numerosa si ritrovò in Piazza Grande per manifestare sotto la Luogotenenza e il Municipio, respinta ancora una volta dalla polizia a cavallo ⁶⁶. Echi delle dimostrazioni triestine si ebbero nello stesso mese a Capodistria e a Isola d'Istria, condotte anche qui dalle donne in cerca di cibo e stanche della guerra ⁶⁷. Carovita, mancanza di pane e pacifismo cominciavano a intrecciarsi di fronte all'incapacità delle autorità austriache di effettuare il coordinamento delle forniture essenziali, tuttavia nel corso del 1915 si diffondeva in forma generalizzata tanto nelle città quanto nei centri minori la *Brotkart* settimanale che prevedeva una razione di 210 gr. a persona di pane, con un supplemento per i lavoratori.

Per l'assistenza alle famiglie dei richiamati, sulla base della legge 26 dicembre 1912 n. 237 emanata in occasione della prima guerra balcanica, venivano istituiti appositi comitati con il compito di erogare sussidi che ben presto smettevano di funzionare per la diffidenza, è stato sostenuto, da parte della popolazione verso questi organi dati i criteri di calcolo applicati per l'erogazione che penalizzavano le famiglie più numerose ⁶⁸. Si trattava di un meccanismo che variando da città a città subordinava l'erogazione del sussidio al reddito e che ben presto si ri-

⁶³ *Ibidem*, p. 598.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 602.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 603.

⁶⁶ *Ivi*.

⁶⁷ *Le donne nella vita triestina dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Catalogo della mostra 27 giugno-4 novembre 1968, a cura di Lidia Benedetti, Trieste, Tip. Moderna, 1968.

⁶⁸ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, pp. 605-606.

velò insufficiente, aumentando il malessere delle famiglie dei richiamati mentre i prezzi dei generi di prima necessità crescevano ⁶⁹.

Quando nel maggio del 1915 si apriva il fronte *Süd-Westfront* altri cittadini di lingua italiana venivano richiamati nell'esercito sia in Tirolo che nel Litorale dove si andavano formando anche dei battaglioni di volontari come lo *Jungschützenkorps Triest* (corpo dei giovani tiratori volontari di Trieste) che sarebbe stato incorporato nel *Seebattallion Triest* (Battaglione di Marina Trieste), il VI *Feldbattailon Laibach* e il VII *Faldbattailon Triest* e il II *Feldbattailon* che riuniva gli uomini provenienti dal Capitanato distrettuale di Abbazia-Volosca ⁷⁰. Soldati di lingua italiana provenienti dalla parte meridionale del Tirolo, da Trieste e dall'Istria formavano otto *Südestbattailone* (battaglioni sudorientali), detti anche *Italienerbattailone*, dislocati tra la Galizia e l'Ucraina ⁷¹. Negli anni del conflitto tanto il 97° Reggimento di fanteria quanto il 5° Reggimento di Fanteria *Landwehr* non risparmiarono le loro forze, al di là della vulgata diffusasi dopo il 1918 della loro inattività, spingendosi dopo lo scoppio della rivoluzione russa che aveva portato al disfacimento dell'esercito zarista nelle zone interne dell'Ucraina sino a occupare Odessa sul Mar Nero e ad entrare in Romania ⁷². Nel maggio 1918 la maggior parte dei soldati di lingua italiana provenienti dal Litorale non presenti nei *Südestbattailone* sarebbero stati inseriti nel 5° Reggimento di fanteria *Landwehr*, allora divenuto *Schützen*, raggiungendo nel deposito di Voitsberg oltre il 60% delle presenze, mentre in quello di Radkersburg la percentuale di sloveni nel 97° Reggimento di fanteria superava quella degli italiani ⁷³. Quando si conclusero le operazioni militari sul fronte orientale fu un alto ufficiale di nazionalità italiana, il Generalmajor Lelio Spanocchi a coordinare le operazioni di evacuazione via ferrovia delle truppe dai territori occupati e tra queste le ultime a essere smobilitate furono proprio il 97° Reggimento e il 5° Reggimento *Landwehr* ⁷⁴.

⁶⁹ LUCIO FABI, *Una città in guerra*, Trieste, Mvg Press, 1996 e ROBERTO TODERO, *Trieste durante la prima guerra mondiale*, in *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, Cinisello Balsamo MI 2008, pp. 101-110.

⁷⁰ R. TODERO, *I fanti del Litorale austriaco*, p. 19.

⁷¹ *Ibidem*, p. 20.

⁷² *Ibidem*, p. 20.

⁷³ *Ivi*.

⁷⁴ *Ivi*. A ciò si sarebbe accompagnata la vicenda del battaglione *Savoia*, formato da trentini, triestini, istriani, friulani e costituito in Russia dal beneventano Andrea Compatangelo,

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia le condizioni di vita a Trieste si facevano sempre più difficili, le famiglie dei richiamati, dei disoccupati ma anche di gran parte dei ceti medi e popolari erano allo stremo perché le forniture alimentari erano sempre più scarse e i prezzi alla borsa nera salivano sempre ⁷⁵. Anche in Istria la situazione era penosa, costretta a fare incetta di prodotti agricoli a favore delle forze armate, mentre anche il Goriziano, che sino a quel momento aveva goduto di una relativa prosperità, investito dalle operazioni belliche si trovava in una condizione tragica e Gorizia viveva una lenta agonia destinata a durare sino all'agosto 1916. Se fino al luglio del 1915 erano rimasti ancora 8.500 abitanti dopo che l'esercito italiano aveva passato l'Isonzo, i comandi militari austriaci decisero di accelerare l'evacuazione delle popolazioni dalle zone di retrovia aumentando in tal modo l'esodo dei profughi, soprattutto sloveni ⁷⁶.

Nel corso del 1916 a Trieste mentre il Luogotenente Fries-Skene e il Commissario del Comune Krekich-Strassoldo davano vita alla formazione di un partito asburgico, l'Associazione Politica Adriatica (A.P.A.), l'on. Pittoni veniva richiamato improvvisamente alle armi durante il mese di maggio. Tutti i deputati del Litorale erano stati esonerati nel 1914 e il caso di Valentino Pittoni assumeva contorni particolari dal momento che come dirigente delle Cooperative Operaie era uno dei membri più importanti della Commissione Approvvigionamenti di Trieste e del Litorale che svolgeva per il fronte interno rilevanti compiti ⁷⁷ e il suo richiamo era ingiustificato. La motivazione era, però, del tutto politica: Pittoni, esponente socialista, direttore "Il Lavoratore", che dopo l'incendio de "Il Piccolo" era divenuto il giornale più letto a Trieste, incuteva timore per il suo incarico che gli aveva procurato larga ascendenza in città ⁷⁸ e gli alti comandi militari austriaci temevano per la sua posizione ideologica in un futuro dopoguerra.

che combatté contro i bolscevichi, a fianco dell'Armata Bianca e delle truppe cecoslovacche, v. ROBERTO MENDOZA, *Andrea Compatangelo. Un capitano dimenticato*, Roma, Aracne, 2014. Da vedere anche ALESSANDRO SALVADOR, *Considerazioni sul rimpatrio e la smobilitazione dei soldati austro-ungarici di nazionalità italiana nel primo dopoguerra*, «Qualestoria», XLII, 1-2 (2014), pp. 59-76.

⁷⁵ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 642.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 648-649.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 671-673.

⁷⁸ E. APIH, *Valentino Pittoni fra Austria e Italia*, pp. 70-71.

Nel corso del 1916 continuava l'epurazione dei dipendenti comunali, compresi gli insegnanti e le maestre, delle tre Camere di Commercio del Litorale (Trieste, Gorizia e Rovigno) e l'ossessione austriaca contro l'elemento italiano colpiva anche gli unici due garibaldini sopravvissuti: Lodovico Sgnidarich di Rovigno, nato nel 1841, e Leopoldo Mauroner di Trieste, nato nel 1839, ex deputato al Reichstag, accusati di alto tradimento con motivazioni risibili⁷⁹, mentre il lascito di Filippo Zamboni, che aveva combattuto con Garibaldi nella difesa della Repubblica romana del 1849, custodito a Villa Basevi veniva posto sotto sequestro⁸⁰.

Durante lo stesso anno si procedeva al sequestro e alla vendita dei beni all'Erario dei cittadini austriaci fuggiti in Italia, in particolare se disertori, e venivano compilati gli elenchi dei fuoriusciti che assommavano a circa 2.000 persone, tra cui personaggi di spicco del *milieu* alto borghese triestino, come Teodoro Mayer, ma anche di individui appartenenti ai ceti popolari come un gruppo di operai di Muggia fuggiti in Italia via mare⁸¹.

Intanto la penuria alimentare progrediva nel Litorale, a Trieste nell'inverno del '16 scarseggiavano il latte e la legna da ardere⁸², nonostante i boschi istriani, Gorizia subiva i cannoneggiamenti italiani, costringendo gli abitanti rimasti a trasformare le cantine in abitazioni o a trovare rifugi improvvisati⁸³. Le bombe italiane erano già cadute su altre città del Litorale inizialmente nel '15 su Monfalcone, Pirano e Parenzo, intensificandosi poi le incursioni aeree nel '16 soprattutto su Trieste⁸⁴.

Nel corso del 1916 appariva in tutta evidenza il fallimento del regime instaurato da Stürgkh e dai militari mentre la crisi economica nelle regioni dell'Impero peggiorava e da più parti veniva la richiesta di un cambiamento che giungeva con la nomina di Koerber in qualità di primo ministro dopo l'uccisione di Stürgkh, la morte di Francesco Giuseppe e l'ascesa al trono di Carlo Francesco Giuseppe che poco la sua incoronazione visitava Trieste e Pola, suscitando larghe simpatie tra la popolazione⁸⁵. Con l'avvento al trono di Carlo I finiva la dittatura militare assumendo il sovrano il comando delle forze armate, licenziando Conrad

⁷⁹ Su Mauroner v. M. CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, p. 39.

⁸⁰ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 680.

⁸¹ *Ibidem*, p. 688.

⁸² L. FABI, *Trieste in guerra*, pp. 53-55.

⁸³ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 715.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 715.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 731.

von Hötzendorf, capo di Stato maggiore dell'esercito, e convocando il Parlamento per il 30 maggio 1917.

Tali avvenimenti ebbero naturalmente delle ripercussioni sul Litorale dove si insisteva per far rientrare gli uffici pubblici e i tribunali che erano stati trasferiti nella bassa Austria per allontanarli mentre il ritorno degli uffici luogotenenziali veniva disposto soltanto dopo Caporetto e avviato materialmente nel febbraio del 1918 ⁸⁶.

Dopo l'ottobre '17, cioè dopo Caporetto veniva ripristinata la struttura amministrativa periferica con il reinsediamento dei Capitanati distrettuali nelle zone liberate e presi provvedimenti per assistere le popolazioni. Gorizia era una città distrutta, devastata da incendi appiccati da alcuni reparti dell'esercito vincitore e saccheggiata dai contadini dei dintorni ridotti in miseria ⁸⁷. Era una città spettrale la cui popolazione era stata coinvolta nella ritirata delle truppe italiane sebbene ben presto gli sfollati rientravano in ciò che rimaneva delle loro case. Il Capitanato distrettuale di Gradisca aveva dovuto trasferirsi a Cormons e quello di Monfalcone a Villa Vicentina, cittadine che avevano subito meno danni ⁸⁸.

Il 1917 è conosciuto come l'anno della fame per la crisi degli approvvigionamenti che colpì la Cisleitania e che dilagò anche nel Litorale, raggiungendo in Istria i livelli più tragici, per il dirottamento di gran parte dei contingenti alimentari inviati dall'Ente centrale per il vettovagliamento di Vienna a Trieste sguarnendo la penisola istriana. Su impulso del Commissario imperiale Lasciac nello stesso anno l'Istria riusciva a ottenere da Vienna aiuti alimentari e una propria Commissione provinciale per gli approvvigionamenti ⁸⁹.

Il nuovo corso imposto alla politica interna da Carlo I portava durante il 1917 all'abolizione di gran parte delle norme di guerra che il Parlamento si era rifiutato di approvare, determinando l'annullamento delle misure di internamento, sebbene agli ex internati non venisse accordato nell'immediato il nullaosta per il rientro nei luoghi di provenienza a causa della loro presunta pericolosità e fossero costretti a vivere nelle province interne dell'impero, a proprie spese, con un sussidio ridotto o inviati nei campi profughi.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 742.

⁸⁷ *La battaglia di Gorizia. Agosto 1916*, a cura di Sergio Chersovani, Gorizia, LEG, 2006.

⁸⁸ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 749.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 757.

Il 1918 si apriva con le trattative per la pace di Brest-Litovsk ai primi di marzo ma anche con i primi grandi scioperi operai in Austria contro la guerra, di cui si ha un'eco nelle *Lettere dal fronte* di Ernesto Sestan che in quei momenti si trovava a Vienna⁹⁰. Nell'aprile il mito degli Asburgo sembrava ancora resistere durante la visita dell'imperatore Carlo e di sua moglie Zita di Borbone nell'Isontino e in Istria, dove venivano acclamati dalla popolazione come riferivano fonti ufficiali⁹¹.

Le difficoltà degli approvvigionamenti nella primavera del '18 cominciavano a migliorare tanto che la produzione locale del Goriziano non soltanto suppliva alla scarsezza dei vettovagliamenti pubblici ma veniva dirottata verso l'Austria interna, a Vienna, anziché a Trieste suscitando la reazione delle masse popolari per la mancanza di farine e la sospensione conseguente della panificazione⁹². Se a Trieste si susseguivano le sommosse, l'Istria con l'allontanarsi del fronte aveva cessato di essere il centro dei rifornimenti dell'esercito sul fronte sudoccidentale e le condizioni della popolazione cominciarono a migliorare, tuttavia anche qui si ebbero dei disordinati capeggiati ancora una volta dalle donne.

Alle sommosse per il pane si affiancavano nel Litorale le agitazioni dei lavoratori, sostenuti dai socialisti, come a Pola dove ai primi di maggio del '18 coinvolsero i Cantieri Cosulich⁹³. Nei mesi successivi queste agitazioni coinvolsero altre categorie di lavoratori come i ferrovieri, i maestri, gli operai di Muggia, i panettieri di Trieste.

Alla fine di ottobre la folla tornava di nuovo ad agitarsi nelle strade e nelle piazze di Trieste mentre si costituiva il Fascio Nazionale Italiano presieduto dall'ex podestà della città, Alfonso Valerio, destituito dalle autorità austriache nel 1915. Lo stesso giorno il 30 ottobre si formava il Comitato di Salute Pubblica presieduto dallo stesso Valerio, composto da liberalnazionali e socialisti (Pittoni ma non Puecher), a cui il Consiglio Nazionale Regionale degli sloveni di Trieste inviava due rappresentanti nazionali (Edoardo Slavik e Josip Vilfan) e due socialisti (Giuseppe Ferfolja e Rudolf Golouh)⁹⁴. Il Comitato assumeva tutti i poteri pubblici

⁹⁰ ESTER CAPUZZO, *Ernesto Sestan uno studente trentino in Feldgrau*, in EADEM, *Alla periferia dell'Impero*, p. 110.

⁹¹ A. APOLLONIO, *La "Belle Époque"*, p. 792.

⁹² *Ibidem*, pp. 801-802.

⁹³ *Ibidem*, p. 811.

⁹⁴ BRANKO MARUŠIĆ, *Gli sloveni di Trieste e del Goriziano*, «Il Territorio», 13 (novembre 2000), p. 7 e MILICA KACIN WOJHINZ, *Storia degli Sloveni in Italia. 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998.

nella città e il giorno successivo, il 31 ottobre, il Luogotenente Fries-Skene lasciava Trieste ricordando con un proclama i cinque secoli di convivenza nel nesso asburgico dopo la dedizione all'Austria della città.

A Gorizia, invece, il 30 ottobre si aveva una temporanea presa di potere da parte dei comitati sloveni dipendenti da Lubiana, mentre Pola veniva consegnata al Comitato jugoslavo di Zagabria. Il rischio di perdere la città istriana veniva sventato dall'attacco sferrato dai mezzi speciali italiani nel porto di Pola che causava l'esplosione della *Viribus Unitis*. L'arrivo del cacciatorpediniere Audace a Trieste sul molo San Carlo e la firma dell'armistizio di Villa Giusti segnavano la definitiva scomparsa dell'Austria e l'aprirsi di una nuova pagina per la storia di questi territori ⁹⁵.

⁹⁵ RAOUL PUPO, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di Raoul Pupo, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 73-160.